

Chiacchierata a 360 gradi con il direttore della Croce Verde di Lugano Per gli altri e anche per se stessi

Filippo Tami è subentrato a Carlo Casso nel 2014. Con lui abbiamo parlato di volontariato, di passione e sacrificio, della nuova sede che non arriva e delle sfide da affrontare ogni giorno.

PAGINA A CURA DI

Gabriele Botti

Classe 1969, sposato, 4 figlie tra i 5 e 21 anni, Filippo Tami - già direttore del servizio autoambulanze - ha assunto le redini della Croce Verde di Lugano nel 2014. Nel mondo delle autoambulanze dal 1986, si è formato come soccorritore volontario presso l'allora ERA di Agno. Nel 1989 è stato assunto dalla CVL abbandonando definitivamente la sua passione precedente: continuare l'attività di famiglia nell'ambito della gestione di sale cinematografiche. Nel 1991 ha ottenuto il diploma di soccorritore e ha così preso avvio la sua esperienza da professionista che ha continuato fino al 2014, abbandonando progressivamente le ambulanze per dedicarsi agli aspetti legati alla conduzione. Per fare questo ha seguito il classico percorso formativo che deve fare qualsiasi persona chiamata ad assumere ruoli di responsabilità in ambito sanitario. Ha così conseguito il diploma in gestione della Croce Rossa e quindi, ed eravamo nel 2007, il Master in gestione sanitaria e socio-sanitaria presso l'USI. Il resto è storia recente.



Con quale spirito ha ripreso il timone lasciato dal suo predecessore, Carlo Casso?

Con lo spirito di una persona che intraprende una nuova sfida; entusiasmo, curiosità, una buona dose di determinazione, ma allo stesso tempo con la consapevolezza del fatto che chi mi ha preceduto il timone lo ha avuto per 39 anni. Quel sano timore di non essere all'altezza della situazione, misto alla voglia di poter mettere a frutto quanto imparato al suo fianco per 26 anni. Uno degli elementi che ha giocato a mio favore al momento in cui la scelta del comitato CVL è caduta su di me è stato di fare "un cambiamento nella continuità". Continuità in termini di strategie e di modalità di condurre un'organizzazione come CVL che oggi è da considerarsi come una piccola-media impresa.

Siamo molto cresciuti e oggi la CVL è da considerarsi come una piccola-media impresa.

Quali sono le sfide attuali?

Direi che per quanto riguarda il servizio ambulanze la sfida principale è legata al riconoscimento dell'attività stessa. Siamo evoluti negli anni in modo molto importante sia in termini di professionalizzazione e di tutto ciò che ne consegue. Purtroppo il riconoscimento della professione e il cambiamento fondamentale dettato dal fatto che i servizi ambulanza non sono più dei semplici vettori di trasporto ma sono dei servizi di soccorso sanitari integrati in una rete. Sviluppando giorno dopo giorno le nostre competenze, dimostrando ciò che facciamo in termini di studi nazionali e internazionali e lavorando in modo sempre più integrato con le strutture ospedaliere presenti sul territorio potremo sempre più essere riconosciuti per quello che siamo: dei professionisti della salute e non più dei semplici "ambulanzieri o barrellieri".

Se non erro, avete qualche problema con la LaMal...

È vero, la Legge assicuratori malattia LaMal non ci aiuta non considerandoci alla pari di altre professioni che hanno responsabilità importanti nell'ambito della salute pubblica. Ci piace ricordare che la LaMal mette sullo stesso piano il trasporto in ambulanza e le cure termali. E qui un'altra sfida importante è legata al fatto che a livello federale si riconosca il soccorso e trasporto tra le prestazioni di base della LaMal.

Ottimista che qualcosa possa cambiare?

Ci vorrà del tempo, ma un cambiamento ci dovrà essere e ci sarà.

Tornando alla vostra attività in senso stretto, come sono evolute nel tempo le problematiche da affrontare?

Sono cresciute le aspettative nei nostri confronti. Tutto va affrontato in tempi sempre minori e possibilmente a costi più bassi. Il che non è facile. Abbiamo comunque un grande van-

Il racconto di un volontario

Omar Arigoni ha 51 anni. Originario di Gentilino e domiciliato a Lugano, si è trasferito a Basilea per motivi professionali. Ma malgrado lavori oltre Gottardo, non ha mai smesso di prestare il suo servizio alla comunità come soccorritore volontario presso la CVL.

Da quando è volontario presso la CVL?

Sono soccorritore volontario autista dal 1982 e lo sono diventato principalmente per interesse e anche un po' per caso. Frequentando l'allora ginnasio di Lugano-centro, dopo le lezioni, assieme a due compagni di scuola abbiamo cominciato a bazzicare nei locali della prima sede della CVL in Piazza Indipendenza. L'allora caposervizio ci aveva proposto di frequentare il corso di soccorritori volontari, cosa che abbiamo fatto a partire dal 2 novembre 1981. In seguito, dopo le lezioni pomeridiane al Liceo 1, si passava nella sede della CVL all'ex Ospedale Civico (ora USI) per acquisire sempre più pratica.

Quanto tempo dedica a questa attività?

Circa 250 ore all'anno (solo

di picchetti, senza le ore di formazione). Ciò significa che, in media, per due fine settimana al mese rientro a Lugano.

Che problemi incontra a far combaciare i tempi della sua professione e il volontariato?

Le principali difficoltà sono due: pianificare i fine settimana in anticipo avendo a disposizione solo il sabato per il turno (domenica è previsto il rientro a Basilea) e quindi combinare i turni in modo che diano abbastanza ore. Di conseguenza, si rinuncia spesso a un fine settimana di puro svago. Inoltre occorre organizzarsi per scendere in Ticino il venerdì sera con lo stress del traffico e rientrare la domenica non troppo tardi per avere un po' di riposo prima di ricominciare con il lavoro il lunedì.

Cosa la gratifica maggiormente?

Poter riuscire, nel mio piccolo, all'interno di una équipe di soccorso, a contribuire a salvare una vita è molto gratificante. Inoltre, le tecniche di soccorso apprese consentono di applicarle in situazioni d'emergenza

Parliamo dell'anima della CVL: il soccorritore volontario. È facile trovarlo?

Direi di sì, ci sono molte persone che si mettono a disposizione e questo è una gran bella cosa. Nel 2016 inizia un corso di formazione che vede la partecipazione di 15 volontari, ma a farsi avanti erano stati in circa 50. Si tratta di una formazione approfondita (300 ore) e che richiede passione, costanza e predisposizione: il volontario presta 270-280 ore di servizio all'anno, il che non è evidentemente poco.

Quali sono le caratteristiche di base che occorre possedere per affrontare questo compito?

Occorre saper lavorare in gruppo, essere motivati, avere una certa resistenza allo stress e assicurare una

al di fuori del contesto "ambulanza", venendo in aiuto a chi ne ha bisogno.

Quali sono le difficoltà?

Anche dopo tanti anni, ci sono sempre interventi particolari che lasciano il segno... Incidenti, morti traumatiche, drammi familiari, casi particolari...

Ha mai pensato di farne la sua professione?

Pur essendo interessante la materia, non ho mai pensato di approfondirla più di quanto mi offra la CVL o di farne la mia professione, visto che ho sempre considerato questa attività extra come una "compensazione" alla mia professione quotidiana. Inoltre, alla Coop, oltre ad essere traduttore e vice caposervizio, sono anche nell'équipe dei soccorritori aziendali e spesso mi trovo a intervenire. In più organizzo i corsi di aggiornamento per i colleghi.

Andrà avanti fino a quando?

Finché potrò e sarò in grado di intervenire, tento di fare il possibile per svolgere la mia attività di SVA, compatibilmente anche con gli impegni professionali, ma soprattutto familiari.

disponibilità reale, sul medio-lungo periodo. Non tutti se ne rendono conto e qualche volta quest'ultimo è uno scoglio che non permette di accedere ai corsi di formazione. Tutti possono diventare soccorritori: abbiamo muratori, disoccupati, ingegneri, madri di famiglia. Ma per esserlo davvero bisogna crederci per davvero, bisogna possedere la volontà di fare qualcosa per gli altri e soprattutto per se stessi. Bisogna essere pronti al sacrificio.

Pensando al volontariato, cose le dà maggiore soddisfazione?

L'attaccamento alla maglia. Abbiamo collaboratori che sono con noi da 30-35 anni. A queste persone dico grazie, grazie e ancora grazie. E lo faccio a nome di tutta la popolazione.

un po' di numeri

27 La media giornaliera delle missioni nel 2015

35 L'età media dei soccorritori

45 I Comuni serviti

47 La punta massima degli interventi giornalieri nel 2015 (20 febbraio)

70 I soccorritori professionisti

91 Gli effettivi (numero ideale è 100)

10.044 Gli interventi nel 2015

cenni di storia

1910 Fondazione della CVL

1929 Creazione della clinica dentaria popolare

1974 Primo intervento con la cardiomobile

1981 Trasloco della sede dal quartiere Maghetti verso gli stabili dell'ex Civico

1987 Nuova sede a Pregassona per la Croce Verde Lugano

1994 Assorbimento da parte della CVL dell'Ente Regionale Autolettighe ERA (Agno)

1995 Introduzione del numero di chiamata unico 144

2010 CVL festeggia i suoi 100 anni

2015 Creazione dell'area comunicazione dell'Associazione, allo scopo di curare e diffondere un'immagine trasparente, continua ed efficace verso la popolazione e i partner

Sognando la nuova sede

Punto dolente: la nuova sede che vorreste costruire a Breganzona. Se ne parla da parecchi anni, almeno dal 2002, ma il trasloco non è purtroppo vicino. Qualche tempo fa il Tribunale Federale ha accolto un ricorso che di fatto ha bloccato l'intero progetto. Facciamo il punto della situazione.

Il TF con la sua sentenza del 9 dicembre ci ha fatto un regalo di Natale che va direttamente nella parte opposta che ci eravamo immaginati per questo 2016. Al momento attuale stiamo valutando quale sia la miglior strategia da mettere in campo. Le valutazioni non possono che essere fatte sul piano giuridico ed è ancora prematuro se non impossibile fare una valutazione temporale che ci permetta di dire quanto tempo deve ancora passare per poter mettere in atto il nostro sogno... che non è solo un sogno, ma ogni giorno che passa una necessità in più. Alcune cifre parlano più di tante parole: da quando siamo entrati nel 1987 nell'attuale sede di Pregassona abbiamo raddoppiato interventi, numero dei veicoli e dei collaboratori. La situazione a Pregassona, al di là della struttura che è in ottimo stato e che abbiamo sempre mantenuto con grande attenzione, è quindi già compromessa da anni al punto tale che abbiamo dovuto decentralizzare alcune attività fuori dalla sede. Mi piace sempre comunque poter tranquillizzare la popolazione sul fatto che in nessun modo i problemi logistici interferiscono sulla nostra capacità d'intervento.

Concretamente, di che tipo di spazi avreste bisogno e a quale scopo?

In termini generali, ci mancano spazi per il personale di soccorso, spazi da dedicare alla formazione (anch'essa sempre più decentralizzata) e spazi coperti per ambulanze e altri veicoli di supporto.